

LUGLIO-DICEMBRE 1985

VOLUME LXII

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
DI GORIZIA



INDICE

	Pag.
<i>Presentazione</i>	5
E. SERRA, <i>Biagio Marin</i>	» 7
A. MAZZARELLA, <i>Voci di «lontania». Per Biagio Marin</i>	» 17
C. A. BORIOLI, <i>I tre nomi di Monfalcone nel Liber feudorum</i>	» 39
A. DE NICOLA, <i>L'ode di Stefano Kociančič per l'intronizzazione dell'arcivescovo Andreas Gollmayr</i>	» 51
G. FRANCESCATO, <i>Ascoli, la «questione ladina» e gli studi recenti</i>	» 71
S. PERINI, <i>Un villaggio scomparso e l'jus servandi festum</i>	» 81
F. SALIMBENI, <i>L'assistenza sanitaria e la cultura medica nella storiografia giuliana</i>	» 97
V. STACCIOLI, <i>Evoluzione del linguaggio architettonico navale nella cantieristica monfalconese. III. Gli anni Sessanta e la risoluzione formale del concetto tradizionale dell'architettura della nave passeggeri</i>	» 115
R. STRASSOLDO, <i>Legami territoriali nella provincia di Gorizia. Un sondaggio demoscopico</i>	» 135
<i>Segnalazioni bibliografiche:</i>	
<i>Giuseppe Wulz: la fotografia a Trieste 1868-1918</i> (S. Brossi)	» 147
<i>Frontiere d'avanguardia: gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia</i> (M. Masau Dan)	» 148
G. COX, <i>La corsa per Trieste</i> (F. Monai)	» 150
<i>Goriški letnik</i> (1982) (M. Renner)	» 151
<i>Goriški letnik</i> (1983) (M. Renner)	» 152
A. DELUISA, <i>Le chiese di Strassoldo e altre notizie</i> (F. Tassin)	» 154
L. TAVANO, <i>Assistenza e sanità a Gorizia: le Suore di Carità (1846-1984)</i> (F. Tassin)	» 155
<i>Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen</i> (S. Tavano)	» 156
<i>Grado nell'archivio Marocco. 1900-1950</i> (S. Tavano)	» 157
<i>Miniatura in Friuli</i> (S. Tavano)	» 159
<i>Giambattista Tiepolo: il segno e l'enigma</i> (S. Tavano)	» 160
S. TAVANO, <i>Il battistero di Concordia e il sacello triestino di S. Giusto. Convergenze medio-bizantine</i> (M. Vidulli Torlo)	» 161

LEGAMI TERRITORIALI NELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Un sondaggio demoscopico

1 - *Introduzione: il contesto storico-politico*

La presente ricerca si iscrive nel ricorrente dibattito sulla posizione di Gorizia e della sua provincia nell'assetto politico-amministrativo del Friuli-Venezia Giulia. Si tratta, come è noto, della versione contemporanea di un problema antico, radicato nei caratteri oggettivamente complessi, e anche contraddittori, di un'area di frontiera, etnicamente composita, le cui antiche funzioni «ecologiche», cioè socio-economiche e territoriali sono venute meno e stentano ad essere rilanciate in forma nuova. Ridotta ad una piccola frazione del suo territorio tradizionale, amputata anche nella parte friulana, rimpinguata con il territorio di Monfalcone tradizionalmente estraneo, attratta per diversi motivi ora verso il Friuli ora verso Trieste, questa provincia stenta a trovare un suo equilibrio, una sua stabilità. Non le è facile neanche trovare un nome, una identità geografica complessiva: Goriziano, Friuli Orientale, Venezia Giulia, Isontino, son tutti nomi che si aggiungono ai precedenti - Litorale, Illirico, ecc. - senza incontrare generale soddisfazione¹⁾. E dal punto di vista più propriamente politico, la minuscola provincia evoca continuamente la classica immagine del «vaso di coccio tra i fasi di ferro» friulano e triestino, o, al contrario, quello del «Tertium Gaudens» di chi può giovare dei contrasti tra i vicini, e fungere da elemento di ponte e cerniera, in funzione di una superiore unità.

Verso la fine degli anni '70 questa problematica fu riaccesa dalla proposta di alcune forze politiche triestine - e segnatamente la Lista per Trieste,

¹⁾ È nota l'origine dichiaratamente nazionalistica della denominazione ascoliana di Venezia Giulia, che peraltro si riferiva all'area alpina, carsica, istriana e dalmata, ora quasi totalmente passata alla Jugoslavia, e non alla pianura friulana; talché sembrano non senza giustificazione le reiterate proposte di abbandonare questo nome, come storicamente ormai inutile se non dannoso. E sono note anche le continue polemiche dei «friulanisti» contro il termine «Isontino», che tenderebbe a nascondere la compatta e solida friulanità di larga parte della provincia. Essi preferirebbero il termine «Friuli orientale» (o Goriziano) senza però alcun riferimento alle note tesi nazionalistico-espansive dell'Antonini.

seguita dal Partito Socialista di quella città - di «riequilibrare» il Friuli-Venezia Giulia contrapponendo alla, a loro avviso preponderante, componente friulana, una unitaria componente «giuliana». Tale proposta era formulata nei termini, allora ancora di moda, di «riorganizzazione comprensoriale», e prospettava appunto un «comprensorio Trieste-Gorizia».

L'ipotesi ovviamente non aveva solo aspetti politici ma anche economici e socio-culturali e prevedeva financo che capoluogo della nuova entità fosse proprio Gorizia.

Ne seguì una discussione vivace e serrata, con convegni anche ad altissimo livello²⁾. L'ipotesi fu attaccata da ogni parte e poi del tutto abbandonata.

Chi scrive ebbe occasione di essere coinvolto in quel dibattito³⁾ e in tale ambito di condurre anche una piccola ricerca sugli orientamenti dell'opinione pubblica su questo argomento.

2 - *Il contesto teorico*

Il contesto teorico di quella ricerca era la «sociologia del territorio» e le discipline affini, come la geografia sociale (umana) e la psicologia ecologica (o ambientale). Il problema teorico generale è quello della formazione e delle modalità dei «sentimenti di appartenenza territoriale», dell'identificazione dei soggetti con una comunità, o con un sistema di comunità, articolate nello spazio. Qual'è la reale «entità», cioè esistenza effettuale, di tali sistemi socio-spaziali? Come si formano tali rappresentazioni collettive, a partire dalle esperienze individuali dei soggetti con i loro «spazi vissuti»? Quali sono i rapporti tra gli spazi operativi e le «mappe mentali», le immagini spaziali? Qual'è il ruolo delle definizioni autonome e di quelle eteronome, degli interessi utilitari e delle emozioni, degli «istinti territoriali» e dei modelli culturali, della tradizione storica e della razionalità individuale? Come sono distribuiti, tali sentimenti di identificazione, appartenenza e lealtà, nei vari gruppi e categorie sociali? Vi sono differenze a seconda del sesso, dell'età, del livello d'istruzione, dei caratteri psicologici e culturali, dello status socio-economico (o «classe sociale»), ecc.? Si tratta di strutture mentali

²⁾ Un primo convegno ebbe luogo a Gorizia il 23 febbraio 1980 nella sala della Provincia. Una settimana dopo (1-3-1980) fu la volta di quello triestino, nella sala della Camera di Commercio. A quest'ultimo parteciparono esperti nazionali di amministrazione locale, come l'on. avv. D'Onofrio; presiedeva il giudice costituzionale prof. L. Paladin.

³⁾ La relazione presentata al convegno di Trieste è stata pubblicata con il titolo *Parametri sociologici di organizzazione del territorio. Riflessioni sull'ipotesi del comprensorio Trieste-Gorizia*, negli *Annali della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Trieste*, 1981, pp. 109-138.

fortemente stereotipate, cioè rigide, stabili e profonde, o di strutture superficiali, negoziabili e modificabili a seconda delle convenienze?

A questi interrogativi tentano di rispondere numerosi studi. La varietà di ipotesi specifiche, di risultanze e di indicazioni è ancora troppo ampia per poterne trattare qui in forma sintetica e significativa⁴).

Ci limitiamo a sottolineare la rilevanza di tali studi per la comprensione di fenomeni quali il comportamento territoriale della gente, la sua partecipazione alla vita delle comunità e delle amministrazioni locali. L'attrazione verso un centro piuttosto che un altro, la preferenza per una «zona» e un gruppo locale piuttosto che per un altro, il senso di piena identificazione o di marginalità, sono tutti fenomeni di cui si deve tener conto quando si propongono modelli di riorganizzazione territoriale, di riforma dell'amministrazione locale.

3 - La ricerca

Gli orientamenti dell'opinione pubblica su questi temi non sono certo l'unico parametro di cui tener conto, anche perché le dinamiche di tale fenomeno sono troppo complesse e fluide e difficili da cogliere con sufficiente precisione e profondità. Tuttavia essi sembrano un parametro che è indispensabile conoscere, almeno nei sistemi democratici. Vi sono molti metodi per sentire l'opinione pubblica. Uno è quello di rifarsi direttamente alle sue fonti, cioè le strutture e processi di potere che la influenzano e la modellano: i partiti, i gruppi di pressione, le istituzioni culturali, i mass-media. Ma sempre più accettato è anche il metodo del sondaggio d'opinione. Se il campione è ben «disegnato», lo strumento di rilevazione formulato con cura e il problema indagato relativamente semplice e ampiamente noto dalla popolazione, il sondaggio dà risultati di tutto rispetto, come è universalmente ammesso per quanto riguarda, ad es., le ricerche di mercato e le indagini pre-elettorali.

La ricerca qui presentata ha un carattere puramente esplorativo e sperimentale. Essa ha interessato 400 cittadini tra i 18 e i 70 anni di nove comuni della provincia di Gorizia (escluso per ovvi motivi il capoluogo)

⁴) Rimandiamo ai lavori di R. GUBERT, *Il sentimento di appartenenza territoriale in aree marginali*, in «Studi sociali», v. 17, 1983; anche in *Appartenenza e marginalità sociale*, Dehoniane, Napoli 1983; L. STRUFFI, *La dimensione spaziale dell'appartenenza: una variabile trascurata, ma non irrilevante, nello studio dei criteri di organizzazione del territorio*, in F. DEMARCHI, R. GUBERT, G. STALUPPI (cur.), *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell'area montana*, Angeli, Milano 1983; R. STRASSOLDO, *Sociologia spaziale e appartenenza territoriale: note di ricerca*, in «Sociologia urbana e rurale», VII, 16, 1985.

scelti «ragionatamente» come rappresentativi delle principali realtà socio-economico-culturali in essa presenti: Dolegna, Cormons, Mossa, Gradisca e Romans per l'area friulana; Monfalcone e San Canzian per quella «bisiaca»; Doberdò per l'area slovena, e Grado ovviamente per se stessa.

La tecnica d'intervista è stata quella del questionario «chiuso» somministrato «all'angolo della strada». Il campione era «autoponderato» e «per quote» (stratificazione per età e sesso). In ogni comune si sono intervistati 44 o 45 persone.

Il questionario era estremamente semplice, comprendendo essenzialmente due domande specifiche del tema, più le usuali generalità anagrafiche e socio-economiche (sesso, età, livello d'istruzione, professione, appartenenza etnica).

La rappresentatività statistica non è, ovviamente, determinabile a priori. La numerosità del campione la garantisce sufficientemente a livello dell'intera area esaminata; ma a livello dei singoli comuni i risultati sono puramente indicativi⁵).

4 - *La scala delle appartenenze territoriali*

Il primo quesito suonava: «A quale di queste unità territoriali Lei si sente maggiormente legato?». Le possibilità di risposta erano: «1) alla frazione o rione; 2) al Comune; 3) alla Provincia; 4) alla Regione; 5) allo Stato; 6) all'Europa; 7) al Mondo occidentale; 8) al Mondo intero».

L'intervistato poteva graduare la sua adesione a ciascuno di questi livelli secondo la scala d'intensità «molto, abbastanza, poco o niente».

Non è qui il caso di argomentare a fondo le implicazioni e le finalità di questa domanda. Essa ha evidentemente a che fare con la variabile «localismo-cosmopolitismo», ormai classica nella teoria sociologica; e con i livelli di identificazione comunitaria (cioè socio-spaziale) che a loro volta hanno precise implicazioni politiche (partecipazione civica e politica in generale, partecipazione elettorale, ecc.). Si tratta di un «reattivo» usato in ormai numerose ricerche, anche nella nostra regione. Esso è stato qui inserito per

⁵) Questa ricerca ha costituito il nucleo della tesi di laurea del dott. A. Spetic, che ha anche svolto le interviste. Colgo qui l'occasione per ringraziarlo dell'intelligente collaborazione e per avermi permesso di utilizzare i suoi dati. Il piano di campionamento è stato preparato dal prof. M. Strassoldo, dell'Istituto di Statistica, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Trieste. L'elaborazione elettronica dei dati è stata effettuata nei centri di calcolo delle Università di Trieste e di Udine su programmi preparati nell'ambito dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, che qui ringrazio per la collaborazione.

tre ragioni: 1) introduzione al problema dell'organizzazione socio-territoriale, trattata poi nella domanda successiva con preciso riferimento alla proposta del comprensorio Trieste-Gorizia; 2) raccolta di elementi di confronto con altre ricerche, e contributo alla cumulatività scientifica; 3) controllo dell'importanza attribuita dal campione al livello intermedio (sovracomunale-sub-regionale) di organizzazione socio-territoriale.

I risultati di questo reattivo combaciano perfettamente con quelli di altre ricerche, e specialmente con quello, legggermente diverso nella formulazione e nella tecnica di rilevazione, sottoposto da R. Gubert ad un campione di 1214 abitanti delle province di Trieste e di Gorizia nel 1971⁶). Tali risultati si possono così sintetizzare:

1) il sentimento di appartenenza è più intenso ai livelli minori, per le unità più piccole, immediate, intime, vissute e conosciute direttamente. Emerge qui l'importanza del «mondo vitale», forse delle radici biologiche e comunque psicologiche del territorialismo, di quello che i tedeschi chiamano amorosamente «Heimat», e che in italiano, spregiativamente, si dice «spirito di campanile».

2) Il sentimento di appartenenza raggiunge un altro massimo all'altra estremità della scala (Occidente, Mondo). Tuttavia ciò sembra interpretabile non tanto come territorialismo su larga scala, come genuino senso di identificazione con una comunità territoriale estesa a tutto il pianeta, quanto come una negazione del localismo, un rifiuto della territorialità, una dichiarazione di universalismo e cosmopolitismo, di sapore piuttosto morale e culturale che spaziale.

3) Il sentimento di appartenenza si abbassa notevolmente ai livelli intermedi: «zone» sovracomunali, province, regioni (subnazionali), entità sovranazionali/continentali non sembrano avere né la forza coinvolgente delle comunità più direttamente vissute, né la forza morale dell'universalismo.

4) Fa eccezione il livello dello Stato, la Nazione, la Patria, in corrispondenza della quale il sentimento di appartenenza fa una notevole impen-nata all'insù; segno evidente dell'eccezionale forza di coinvolgimento che tale livello di comunità socio-spaziale ha saputo sviluppare, nei secoli, con una enorme gamma di strumenti, sui suoi soggetti⁷).

⁶) R. GUBERT, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972. Questa parte della ricerca è stata rianalizzata anche negli ultimi due lavori citati nella nota 4.

⁷) Su questo argomento mi permetto di rimandare al mio *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, ISIG, Gorizia 1979.

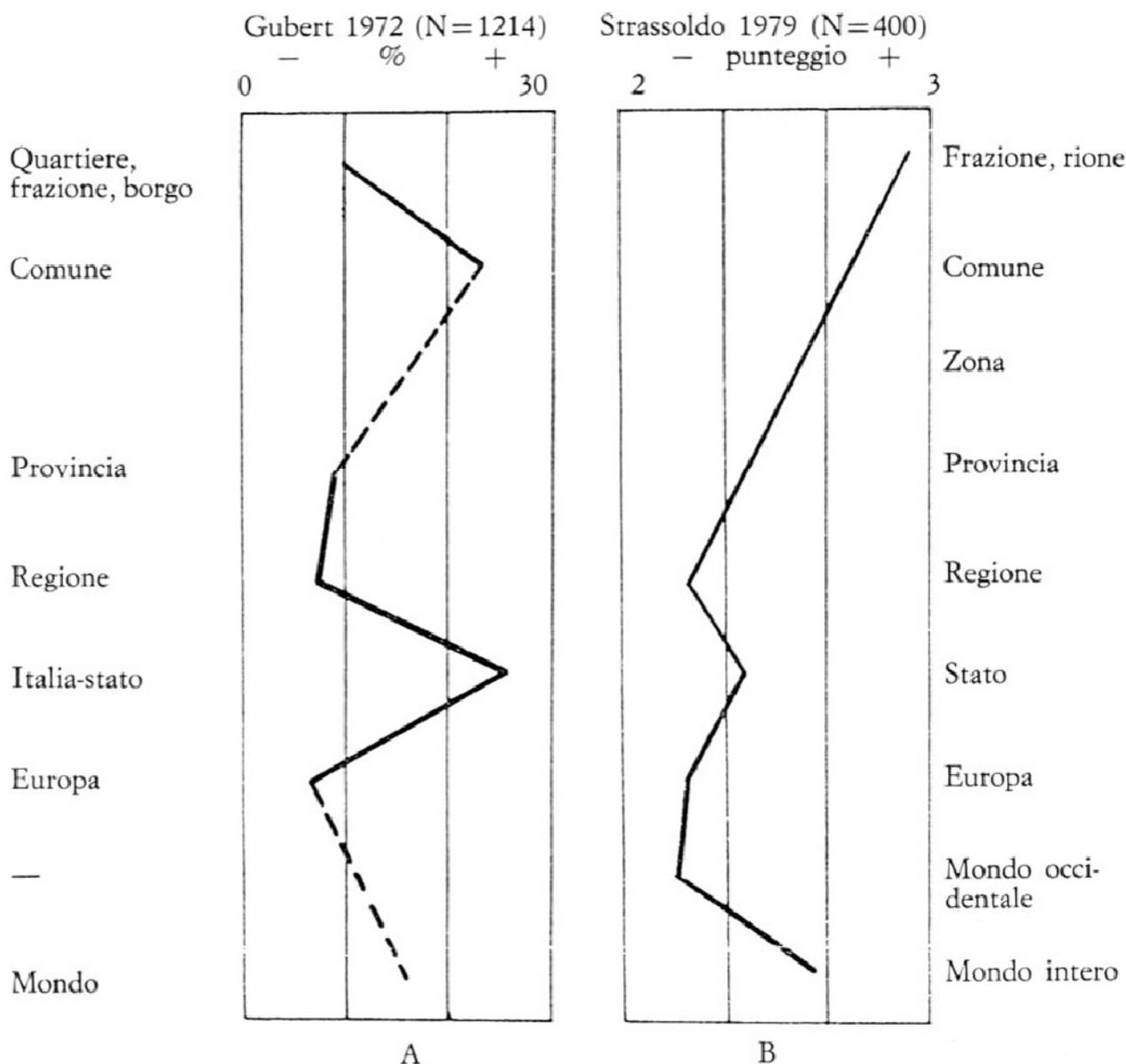


Fig. 1 - Profilo delle appartenenze territoriali dichiarate dal campione della provincia di Gorizia (B). A sinistra a titolo comparativo il profilo ricavato da un campione delle due provincie di Trieste e Gorizia nel 1972 da R. Gubert (A).

5 - Le preferenze di aggregazione territoriale

Dall'*item* precedente risulta che la gente non ha sentimenti molto intensi in tema di riorganizzazione amministrativa a livello intercomunale, comprensoriale, provinciale o superiore. Non sono argomenti di cui l'opinione pubblica si appassioni molto; certamente, non quanto gli amministratori locali, la classe politica, e i tecnici della materia⁸).

⁸) Sulle ragioni e i motivi di tale differenza, e dell'emozionalità che avvolge il dibattito politico-amministrativo in tema di revisione delle circoscrizioni, individuazione dei centri, ecc., avanzo alcune ipotesi nel testo cit. a nota 3, pp. 119 ss.

Ci si è trovati quindi nella necessità di presentare la questione dell'ipotetico comprensorio Trieste-Gorizia, cuore dell'indagine, in modo da suscitare l'interesse, piuttosto debole, e chiarire la problematica, piuttosto ignota, all'uomo della strada. La formulazione, certamente imperfetta, a cui si è giunti dopo vari tentativi, è stata la seguente:

«Si parla recentemente di una possibile revisione dei confini e delle funzioni delle attuali province. In questo caso secondo Lei i comuni di questa zona dovrebbero:

- 1) costituire un comprensorio a sé stante;
- 2) rimanere uniti al comprensorio di Gorizia;
- 3) essere uniti al comprensorio di Udine e Cividale;
- 4) essere uniti al comprensorio di Trieste;
- 5) essere uniti ad un comprensorio unico di Trieste e Gorizia.

Uno dei problemi di questa domanda era che, a differenza della precedente, essa richiedeva l'uso di nomi propri di città. Non si trattava quindi di indicare generici e anonimi «livelli», ovvero aree, territori, spazi, «campi»; ma di indicare specifici *centri* urbani. Ciò fa scattare associazioni mentali e simbolismi di vario tipo (es. città contro campagna, capitale contro periferia, ecc.). La cosa è stata inevitabile nei casi di Trieste o Gorizia, a meno di ricorrere a termini areali sì, ma scarsamente radicati nell'opinione pubblica, come Isontino o Venezia Giulia, ma ha posto un problema per quanto riguarda l'uso del termine Udine-Cividale, scelto in analogia ai primi due, al posto del probabilmente più corretto Friuli⁹⁾. Perché in sostanza lo scopo «poli-

⁹⁾ Qui i problemi sono due. Uno è quello del rapporto tra città capoluogo e territorio. Trascurando la curiosità storica che la regione ha preso il suo nome da quello antico di Cividale (Forum Julii), sembra indiscutibile che i rapporti tra il territorio e la sua capitale moderna, Udine, non sono di totale identificazione: Udine è qualcosa di molto diverso dal Friuli; il Friuli non è l'Udinese, come invece si può parlare del Trevigiano o, forse, del Goriziano. L'uso di un termine o dell'altro non è indifferente. Il secondo problema è che la logica dell'organizzazione comprensoriale opererebbe in modo opposto, se applicata al Friuli o alla Venezia Giulia. In quest'ultima essa potrebbe legittimamente portare all'unificazione delle due province, in vista della ristrettezza del territorio e di altri fattori di omogeneità; nel caso del Friuli essa porterebbe invece probabilmente alla sua divisione in più comprensori; certamente a uno della Carnia e uno della Bassa (ed è a questo che miravano chiaramente i sostenitori dell'ipotesi comprensoriale). L'ipotetica scelta sarebbe dunque stata non tra Venezia Giulia, (TS-GO) e Friuli, ma tra Venezia Giulia e un troncone di Friuli; e probabilmente quello, appunto, Udinese-Cividalese. Pur coscienti di queste implicazioni e distorsioni e pur non condividendone l'«ideologia» sottostante, abbiamo preferito usare questa seconda formula, sia per analogia con le altre alternative, sia per «realismo politico».

Questo è solo un piccolo esempio dei problemi che si incontrano quando si chiede alla gente di scegliere tra alternative ipotetiche, e quando si ha a che fare con problemi di identificazioni comunitarie e appartenenze territoriali.

tico» di fondo della ricerca era verificare la disponibilità della componente friulana della provincia di Gorizia ad essere aggregata a Trieste in una logica di contrapposizione frontale tra la componente friulana (e non udinese) e quella «giuliana» della regione. In materia di identificazioni di gruppo, territoriali o meno, i nomi sono un elemento cruciale, fondante, strutturante la stessa percezione della realtà, ancor prima che la sua valutazione. Nessun nome è innocente¹⁰).

Una seconda osservazione è che ognuna delle alternative ha connotati diversi, al di là delle diverse ipotesi organizzative-territoriali dichiarate; cioè la «batteria» non è «unidimensionale». La prima alternativa infatti cela non solo un atteggiamento isolazionistico, iper-localistico, ma spesso anche una mancata comprensione del concetto di comprensorio, come entità latamente sovracomunale, quasi-provinciale, e che quindi non può, logicamente, essere limitato ad una zona ristretta. La seconda alternativa, oltre che una particolare identificazione con, e di simpatia per, Gorizia, cela anche un atteggiamento genericamente conservatore, alieno da novità in campo amministrativo-territoriale, come presumibilmente in altri campi.

Infine la quinta alternativa presenta un'ipotesi dell'irrealtà, difficilmente concettualizzabile (un comprensorio con due grossi centri, due capoluoghi)¹¹).

Tenuto conto di tutte le difficoltà sopra esposte, e con le dovute cautele, si può tuttavia affermare che i risultati della ricerca sembrano accettabili, alla luce di quanto si conosce per altre vie della realtà della provincia di Gorizia. Essi sembrano collocarsi in quella fascia epistemologica tra il banale e lo strano, tra lo scontato e lo sconcertante, tra il risaputo e il sorprendente, dove si trova di solito la crescita incrementale (cioè modesta ma solida) delle conoscenze, almeno nelle scienze sociali.

¹⁰) Come è noto, vi sono diverse teorie che enfatizzano il ruolo del linguaggio nella «costruzione» e nella percezione della realtà, sociale o meno. Altri sottolineano che l'attribuzione di un nome è una forma di occupazione, di presa di possesso; e che ogni sostantivo implica un'imposizione, più o meno arbitraria, di rotture, di confini, nel flusso continuo delle percezioni e degli eventi. Il fenomeno sembra particolarmente importante nel campo delle realtà socio-spaziali. Sul tema cfr. R. STRASSOLDO, *Spazio e società* (di prossima pubblicazione).

¹¹) Entità socio-spaziali e bi- o multipolari non sono un'eccezione; molti stati ad es. hanno una capitale «morale», una economica, una storica, una politica, ecc. A livello più basso, però queste sono situazioni più rare e solitamente instabili risolvendosi prima o poi nel predominio di uno dei poli. Uno dei casi più curiosi e prossimi alla realtà nostrana è quello della diocesi di Belluno e Feltre, dove il vescovo risiedeva sei mesi nel primo centro, con il titolo di Belluno e Feltre, e sei mesi nel secondo, con il titolo di Feltre e Belluno. Ma l'equilibrio tra i due centri concorrenti fu rotto quando Belluno, e non Feltre, fu scelta dallo Stato italiano come capoluogo di provincia.

che di Udine e Cividale si fosse parlato di Friuli) e nel caso di Monfalcone prevale addirittura massicciamente il consenso all'aggregazione al comprensorio della sola Trieste.

La discussione e interpretazione di questi risultati è resa difficile dalla scarsa incidenza, o potere discriminante, dimostrati dalle variabili generali («indipendenti»): sesso, età, istruzione, occupazione, etnia. La perdita d'importanza della prima è fenomeno sempre più evidente ai sondatori della pubblica opinione e ai sociologi in generale. Per quanto riguarda l'istruzione e l'occupazione, il campione si è rivelato troppo omogeneo per permettere confronti interni. Neanche l'età si è dimostrata una variabile discriminante in questa materia. La variabile etnia è risultata scarsamente utilizzabile per l'eccessiva semplicità dello strumento di rilevazione e soprattutto per la fortuita presenza nel campione di Monfalcone di una maggioranza (53,3) di persone che si sono dichiarate friulane, ciò che non sembra affatto rispecchiare la reale consistenza dell'elemento friulano in tale città¹²).

Più stimolante, produttiva e d'interesse generale sembra l'ispezione della rappresentazione grafica dei dati (fig. 2). Due caratteri sembrano saltare immediatamente all'occhio: e ambedue sembrano suggerire l'esistenza di una chiara logica spaziale nella distribuzione delle preferenze rispetto all'ipotetica riorganizzazione politico-amministrativa.

1) La prima è che le tendenze isolazionistiche («comprensorio a sé») sono più forti nelle aree geograficamente marginali, più lontane dal capoluogo, o addirittura isolate (Grado). Esse sono invece minime nelle comunità più vicine al capoluogo (o possibili capoluoghi); e sono logicamente d'intensità intermedia nelle comunità geograficamente intermedie.

2) La seconda è che le comunità distribuiscono le loro preferenze verso i capoluoghi comprensoriali in funzione della loro distanza da essi, e forse anche delle loro rispettive dimensioni. Sembra emergere così *qualcosa di analogo* al classico «modello gravitazionale», ben noto agli studiosi di fenomeni socio-spaziali. Quel modello però si riferisce alle interazioni fattuali tra centri urbani o aree insediative, cioè a flussi migratori o pendolari o comunicazionali o simili, e non a semplici «orientamenti spaziali» o prefe-

¹²) L'anomalia può essere spiegata con la forte affluenza di pendolari friulani nelle fabbriche del monfalconese (il questionario non prevedeva il controllo della residenza), con la notevole componente di immigrati dal Friuli (tanto da alimentare un forte Fogolar Furlan) e/o con l'equivoco tra Friuli come dato etnico e Friuli-Venezia Giulia come dato politico-amministrativo. Anche a S. Canzian si riscontra un'alta percentuale di dichiarazioni di appartenenza friulana; in ambedue i comuni risulta quasi assente invece l'identificazione bisiaca. Questa anomalia ha consigliato il non utilizzo del dato etnico.

Tab. 1 - Preferenze per soluzioni comprensoriali (tondo, assoluti; corsivo, percentuali).

	A SÉ	GO	UD-CIV	TS	GO-TS	TOT.
MOSSA	7 <i>15,9</i>	24 <i>54,5</i>	4 <i>9,1</i>	0 <i>0,0</i>	9 <i>20,5</i>	44 <i>100</i>
CORMONS	10 <i>22,2</i>	24 <i>53,3</i>	7 <i>15,6</i>	0 <i>0,0</i>	4 <i>8,9</i>	45 <i>100</i>
DOLEGNA	7 <i>15,9</i>	9 <i>20,5</i>	28 <i>63,6</i>	0 <i>0,0</i>	0 <i>0,0</i>	44 <i>100</i>
ROMANS	15 <i>34,1</i>	13 <i>29,5</i>	10 <i>22,7</i>	0 <i>0,0</i>	6 <i>13,6</i>	44 <i>100</i>
GRADISCA	11 <i>25,0</i>	19 <i>43,2</i>	7 <i>15,9</i>	2 <i>4,5</i>	5 <i>11,4</i>	44 <i>100</i>
DOBERDÒ	7 <i>15,9</i>	10 <i>22,7</i>	1 <i>2,3</i>	7 <i>15,9</i>	19 <i>43,2</i>	44 <i>100</i>
MONFALCONE	9 <i>20,0</i>	6 <i>13,3</i>	2 <i>4,4</i>	6 <i>13,3</i>	22 <i>48,9</i>	45 <i>100</i>
S. CANZIAN	19 <i>42,2</i>	13 <i>28,9</i>	4 <i>8,9</i>	3 <i>6,7</i>	6 <i>13,3</i>	45 <i>100</i>
GRADO	18 <i>40,0</i>	8 <i>17,8</i>	4 <i>8,9</i>	5 <i>11,1</i>	10 <i>22,2</i>	45 <i>100</i>

La risposta alla domanda centrale è che nei comuni friulani della provincia solo una piccola minoranza, oscillante tra l'8 e il 20%, con una media del 13%, è d'accordo sull'aggregazione al comprensorio unitario Trieste-Gorizia.

Tuttavia essi non vedono con molto favore neppure l'aggregazione ad un eventuale comprensorio udinese-cividalese; fa eccezione Dolegna, di cui è nota la gravitazione, in taluni contesti anche formalizzata amministrativamente, verso quella zona. Mossa, Cormons, Gradisca mantengono un orientamento prevalentemente «goriziano» (con percentuali rispettivamente del 54, 53 e 43%), mentre Romans equidistribuisce le sue preferenze tra le alternative UD/CIV, GO e GO/TS.

Praticamente nessuno in questi comuni favorisce l'unione ad un comprensorio incentrato sulla sola Trieste.

I comuni «meridionali» invece distribuiscono variamente le loro preferenze tra tutte le ipotesi, anche se quella udinese-cividalese raccoglie pochi o quasi nulli consensi (ma forse diversi sarebbero stati i risultati se invece

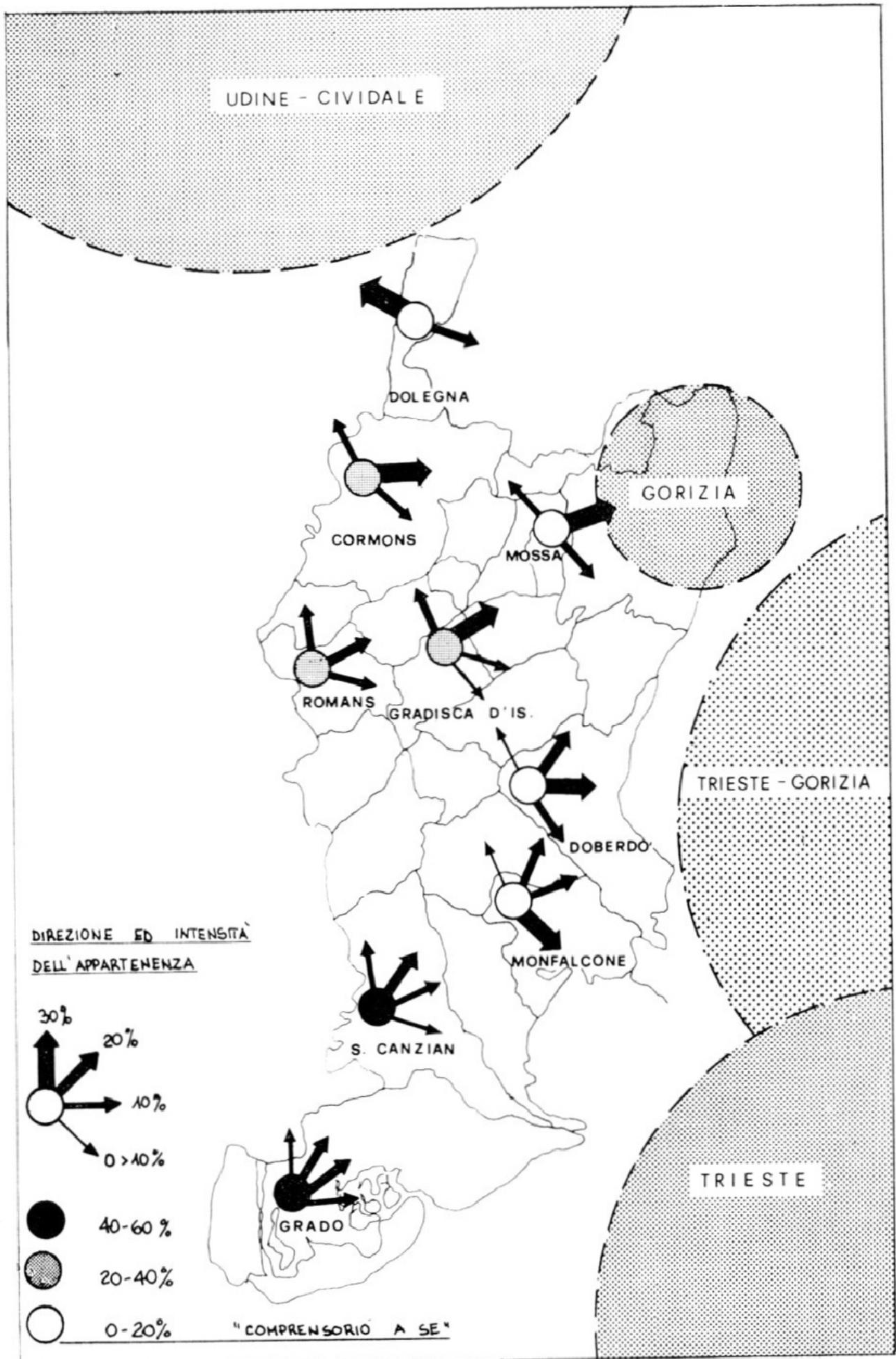


Fig. 2 - Rappresentazione grafica dei dati.

renze per alternative teoriche di aggregazione¹³). Un tentativo di applicare quel modello ai risultati della presente ricerca non ha dato, infatti, risultati apprezzabili. Potrebbe essere non privo d'interesse teorico, ma fuori dai limiti delle presenti note, tentare l'elaborazione di un modello ad hoc.

¹³) Il modello gravitazionale stabilisce che l'interazione tra due centri urbani (o territori, o insediamenti, o comunità, ecc.) è funzione delle loro «masse» (ovvero dimensioni demografiche, economiche, ecc.) e della loro distanza secondo la classica formula newtoniana

$$I_{ij} = f \left(\frac{M_i M_j}{D_{ij}} \right)$$

dove I è interazione, M è massa, D è distanza, i e j i due centri interagenti. Il modello è ampiamente corroborato da molte ricerche; il problema è ovviamente quello di trovare gli indicatori più aderenti ai vari concetti usati: come misurare la distanza? Come misurare le masse? A che tipo di interazioni ci si riferisce?